

quaderni delle regaste

16

Regaste è un antico termine veronese
che designa un tratto della riva dell'Adige rialzato e difeso da un muro.
Dalle Regaste si gode un'ottima vista della città.

ISBN: 978-88-5520-061-5

© 2020 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it, edizioni@cierrenet.it

DONATELLA CALABI

RIALTO, L'ISOLA DEL MERCATO
A VENEZIA

Una passeggiata tra arte e storia

CIERRE EDIZIONI

INDICE

Premessa	9
----------	---

RIALTO

Mille anni di storia e cambiamenti in corso	15
<i>L'insula</i> : le origini del mercato	21
La trama dei percorsi acquei e pedonali	25
Il centro di una "economia mondo": la distribuzione delle attività in età medievale e moderna	31
1 Il campo di San Giacomo e il portico del Banco Giro	35
<i>L'incendio</i>	38
2 La chiesa di San Giacomo	45
<i>Interno</i>	51
3 La Drapperia e la ruga degli Oresi	55
4 Il palazzo dei Camerlenghi	65
5 Le Fabbriche Vecchie e la calle della Sigurtà	75
6 L'Erbaria	79
7 I tribunali: le Fabbriche Nuove di Jacopo Sansovino	87
8 La Pescheria (e la Beccheria Vecchia e Nuova)	95
9 Osterie, locande, il Fondaco delle Farine e la riva del Vin	107
10 Il campo di Rialto Novo	121
11 La chiesa di San Giovanni Elemosinario	125
<i>L'interno</i>	129
Le chiese e le contrade di San Matteo, San Cassiano e Sant'Aponal	135
12 <i>Nel perimetro dell'insula: San Matteo</i>	135
13 14 <i>All'esterno del perimetro: San Cassiano e Sant'Aponal</i>	137
15 Le Carampane e l'antico 'Castelletto'	145
16 La chiesa e il campo di San Silvestro	155

Artigiani, botteghe vecchie e nuove	159
17 Il Ponte di Rialto	165
<i>Oggi</i>	165
<i>La contrastata realizzazione</i>	170
<i>Le esitazioni cinquecentesche</i>	176
<i>Il ponte ligneo</i>	181

LA RIVA OPPOSTA DEL CANAL GRANDE
(DALLA PARTE DI SAN MARCO)

18 Il campo di San Bartolomeo e le calli che vi si incrociano	185
19 La chiesa di San Bartolomeo	191
20 Il Fondaco dei Tedeschi	199
<i>Il T Fondaco del XXI secolo</i>	199
<i>Il deposito medievale</i>	203
<i>Il fondaco cinquecentesco</i>	205
<i>Tra Otto e Novecento</i>	211
<i>Abitanti illustri e meno noti in età moderna</i>	213
<i>I luterani nel contesto religioso della città</i>	215
Bibliografia	217
Crediti fotografici	229
Ringraziamenti	231

DONATELLA CALABI
RIALTO, L'ISOLA DEL MERCATO A VENEZIA

Al mio collaboratore preferito: Nicolò
e ai miei possibili aiutanti futuri: Olivia, Leo
e Giorgio
anche in vista di una passeggiata tra arte e
storia e... 'cicchetti'
da fare tutti insieme appena possibile!



1. Le tende da sole della Pescheria con la scritta appassionata degli operatori del mercato "el cuor no se vende", dove il "cuor" è per loro la stessa Rialto, come aveva notato nel 2014 Salvatore Settis in occasione di una presentazione del suo nuovo libro *Se Venezia muore* alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista.

Premessa

L'isola di Rialto e i suoi dintorni, con l'insieme delle rive, degli slarghi, dei passaggi e degli edifici di mercato, non costituiscono una meta turistica tradizionale. In quest'area, la maggior parte delle guide menziona come 'monumenti' degni di essere guardati con attenzione soltanto pochi elementi: il ponte (soggetto della più tipica cartolina illustrata inviata da Venezia da milioni di visitatori), il lungo corpo di fabbrica che costeggia il Canal Grande – attualmente destinato ai Tribunali – detto 'le Fabbriche Nuove', la chiesetta di San Giacomo (emblema di una leggendaria origine della città).

Come accade spesso anche in altri centri urbani famosi, il visitatore è di solito sollecitato a guardare con occhio attento le 'opere d'arte', siano esse manufatti disegnati da grandi architetti o raccolte di dipinti di valore riconosciuto.

A Venezia la quantità di palazzi pubblici e privati, di chiese, di musei esistenti nelle aree centrali e in quelle periferiche è tale da attirare l'attenzione di un pubblico variegato e interessato anche a diversi periodi storici. A questo si aggiunge che le narrazioni di viaggio, da quelle celebri dei personaggi che vi hanno effettuato il loro *Grand Tour* ai racconti divulgativi o pubblicitari di alcuni periodici o dei *media*, hanno sempre insistito sui caratteri dell'architettura 'bizantina', o sul lato romantico, decadente, o di scena teatrale della città. In anni recenti film d'avventura hanno ulteriormente insistito sul fascino di Piazza San Marco o del Canal Grande come semplice sfondo, come straordinario 'palcoscenico'. Vi si vedono famosi supereroi saltare con disinvoltura dal tetto di Palazzo Ducale a una imbarcazione, o muoversi con agilità in un campo occupato dai resti di una chiesa e di un campanile crollati. Per di più alcuni documentari televisivi, indulgendo con sofisticate cineprese sullo scorrere lento delle gondole nella luce rossa del tramonto, hanno presentato una città la cui cultura sarebbe basata essenzialmente su Vivaldi, su Goldoni, su Thomas Mann e... sulle maschere del carnevale.

Con il risultato che la storia secolare di Venezia come centro di una raffinata produzione artigianale, come luogo di scambio di merci quotidiane e di lusso, in arrivo dalle isole della laguna o da molto lontano, di attrazione e di incontri per una popolazione dalle provenienze più diverse è stata oggetto piuttosto di studi accademici che di conoscenza e curiosità popolare.

Tuttavia, malgrado la presenza di gruppi di passanti intruppati dietro a uno svogliato ‘cicerone’ munito di bandierina, l’area è una meta degna di visite: vi si possono fare nuove scoperte; è possibile incontrarvi i pochi detentori di un ‘saper fare’ mercantile e di una cultura artigiana introiettata da intere generazioni.

Questo testo segue alcuni percorsi, segnalando gli edifici più significativi lungo di essi. Esso parte dalla descrizione di come i luoghi apparivano fino all’inizio del 2020: sia nelle faticose attività quotidiane di chi resisteva all’assalto frettoloso e distratto dei turisti o alla trasformazione di alcuni immobili in B&B e offriva prodotti alimentari di altissima qualità, per lo più legati alle tradizioni locali (fig. 1), che nel degrado e impoverimento di alcuni spazi, o invece nell’essere questi divenuti il centro di una ‘movida’ di bassa lega per gruppi di giovani non sempre composti.

Quest’anno, con il diffondersi del Covid 19 e con le conseguenti norme di sicurezza e di ‘distanziamento’ stabilite dal governo nazionale e da quello locale, la natura dei luoghi è cambiata in tempi rapidissimi, tanto che alcuni degli spazi descritti in questo volume appaiono ‘vuoti’ in modo da lasciare quasi disorientati (fig. 2) o transennati per far rispettare un ordine che sia garanzia sanitaria per gli operatori del mercato e per i clienti.

Il nostro lavoro era iniziato molto tempo prima che scoppiasse la pandemia o che essa fosse solo ipotizzabile: abbiamo deciso di completarlo comunque, illustrando le aree di nostro interesse come se la situazione di emergenza dovesse rappresentare solo una lunga, brutta parentesi. A questo punto la nostra *Guida* è mossa anzi dal desiderio che le vicende narrate possano aiutarci e farci riflettere in modo più consapevole sulle possibilità di svolta, o di rilancio, di alcuni dei luoghi tra i più amati dai veneziani. La quale possibilità si inserisce in un quadro di necessario e sentito ripensamento delle strategie urbane complessive, che si spera non siano più basate esclu-



2. La calle degli Spezieri nell'aprile 2020, a seguito dei provvedimenti di 'distanziamento sociale' per le aree di mercato presi dal governo per evitare il diffondersi del Covid 19.

sivamente su una monocultura turistica, che si pongano con forza il problema di attirare lavori compatibili con la fragilità d'insieme e, di conseguenza, di residenti ai quali fornire servizi quotidiani.

Il volume ripercorre infatti anche le funzioni svolte a Rialto per oltre mille anni. Esso cerca di non dimenticare calli, passaggi e siti di edilizia 'minore' con uno sguardo attento soprattutto alla complessità urbana, all'intreccio di percorsi, alla sovrapposizione di mestieri e di attività, alle difficoltà di convivenza, ai limiti imposti dalle antiche magistrature che tra medioevo ed età moderna ne hanno fatto il 'cuore' stesso della città, come spesso è stato definito e come ancora lo sentono gli abitanti e gli operatori del mercato.

Ovviamente questa è anche una descrizione e una storia di manufatti di architettura e di opere d'arte nei luoghi indagati, che tali sono rimasti anche durante la situazione terribile che ci ha condizionato nei mesi recenti; ma non è una storia di 'monumenti'.

La localizzazione degli uni e degli altri compare comunque nella planimetria stampata nel risvolto di copertina con i numeri che si ritrovano nel testo.

RIALTO



1. Il banco di pesce di Andrea Vio che, esasperato dalla presenza di turisti, accanto all'offerta di "moeche nostrane" chiede "1 euro per ogni foto".

Mille anni di storia e cambiamenti in corso

A Venezia, come in molte città italiane ed europee, la diminuzione della popolazione residente nel centro storico, ma ancor più la nascita di un gran numero di piccoli supermercati nei quali l'offerta di prodotti di uso quotidiano è abbastanza ricca e gli orari di apertura si protraggono spesso fino a sera inoltrata, mettono oggettivamente in difficoltà il mercato tradizionale. Quest'ultimo, pur proponendo prodotti più freschi e sicuramente di migliore qualità, impone agli acquirenti una frequentazione durante le ore di lavoro e, spesso, frazionata anziché concentrata in un unico luogo. Il mercato stesso finisce per assistere alla chiusura di banchi e botteghe e per sopravvivere a stento.

Eppure Rialto mostra ancora i suoi mille anni di storia: nei suoi edifici, nelle rive, nelle vedute dal Canal Grande, ma anche nella cultura enogastronomica di alcuni dei suoi operatori e nella saggezza di chi ne conosce a fondo e ricorda il funzionamento e la straordinaria ricchezza e complessità. Crediamo allora che sia possibile, anzi fortemente auspicabile, a maggior ragione dopo che la recente epidemia ha portato alla riscoperta delle botteghe 'di vicinato', particolarmente apprezzate nei centri storici italiani ed europei, ripensare oggi al ruolo del mercato e alle sue capacità di attrazione, riproponendone alcune funzioni. Occorre reinventare spazi e attività nel cuore stesso di Venezia, consapevoli però delle sue millenarie stratificazioni, proprio come sta avvenendo nel *Mercat* medievale di Barcellona, nel *Borough Market* di Londra, nel Mercato di mezzo di Bologna, in quello di San Lorenzo a Firenze, o in quello di Porta Palazzo a Torino.

Quelli citati non sono che pochi esempi: l'elenco delle trasformazioni in corso nella maggior parte delle città portuali e mercantili europee, per riproporre gli antichi luoghi dello scambio di cose e persone come punti appetibili di richiamo per cittadini, giovani, visitatori potrebbe essere lunghissimo.

Questa *Guida* si propone di far conoscere a un pubblico vasto la lunga storia dell'*insula* veneziana di Rialto, dei suoi manufatti (mo-

numerali o meno), delle sue funzioni, della sua vita millenaria, ma anche di aiutare la pubblica amministrazione e chi (residente o straniero) abbia a cuore il destino di questa città a evitarne una decadenza dovuta anche a distrazione e incuria.

Certo i luoghi cambiano perché cambiano le abitudini di chi li abita. L'immagine di Andrea Vio, titolare di uno dei più ricchi banchi di pesce fresco rimasti sotto la loggia realtina, che con una forte dose d'ironia propone ai turisti il versamento di un euro in cambio di ogni foto scattata alle sue *moeche* (granchi senza carapace) o ai prodotti di laguna, dice molto delle tendenze in atto (fig. 1). E questo è quanto avviene, ahimè, nel cuore del mercato realtino che ci appare oggi molto impoverito rispetto alle vivacissime descrizioni che in età moderna lo dipingevano come un grande emporio nel quale si poteva 'trovare di tutto', o ai dipinti che lo indicavano come capace di attirare una popolazione multicolore e cosmopolita. Ma che già ci sembra triste anche solo rispetto alle fotografie della fine dell'Ottocento, o dei primi del Novecento, o a qualche film dell'Istituto Luce, i quali ci mostrano le botteghe e gli stazi situati alla discesa del Ponte di Rialto, o i banchi pieni di pesce fresco ancora affollati di gente in atto di contrattare i propri acquisti e le barche posteggiate lungo le



2. Carlo Naya, Banchi di pesce nella Pescheria di Rialto, 1870 (Venezia, Archivio TF).



3. Vittore Carpaccio, *Il miracolo della Croce*, 1494 (Venezia, Gallerie dell'Accademia).

rive del Canal Grande cariche di frutta e verdura, o di botti di vino, o di sacchi di carbone (fig. 2).

In effetti deve essersi trattato di una lunga, lunghissima decadenza, se già in una poesia popolare del 1881 Vittorio Salmi cantava “il multiforme quadro” di un mondo vegetale colorato (i verdi delle lattughe, delle indivie, dei cavoli e dei cetrioli, i gialli degli agrumi, il nero come ebano dell’uva, il rosso dei pomodoro, il viola delle melanzane), affermando però che oramai “di ben più modesti traffici” si appagava il “vecchio Rialto”.

Alludeva certo l’autore ottocentesco alle immagini quattro-cinquecentesche, che non poteva non avere sotto gli occhi, le quali concordano nel porerci una straordinaria ricchezza e commistione di



4. I banchi di frutta e verdura nell'area della Naranzeria di Rialto (Venezia, Fondazione Querini Stampalia).

spazi e di forme edificate, di merci, di uomini. La narrazione in versi di Jacopo D'Albizzotto Guidi seguendo un percorso e scendendo dal ponte ligneo, ci aveva mostrato nel 1442 un'area di grande vivacità e confusione. Il mercante fiorentino era passato di fronte alla bellissima loggia dei nobili, aveva visto chi si fermava a fare giochi d'azzardo e poi i banchi di scritta, la pescheria, le botteghe di frutta fresca o secca, i polli, la selvaggina e non lontane le osterie e taverne frequentate dai forestieri, i fabbricanti di sapone, i barbieri, i cavadenti, i *calegheri* (calzolai). Di lì era giunto anche alla beccheria e al macello ricco di carni importate dall'Ungheria. Ma poco oltre, e non certo nettamente separate, aveva scoperto le botteghe artigiane



5. Un venditore di liquori sui gradini del Ponte di Rialto (Venezia, Fondazione Querini Stampalia).

di chi produceva corde, calzature, panni, vestiti, pellicce da uomo e da donna, di chi cardava la lana, o lavorava la seta, degli orefici che lavoravano notte e giorno l'argento e i gioielli più preziosi.

Una cinquantina d'anni dopo Marin Sanudo, il celebre storico della Repubblica Veneta, aveva definito l'isola realtina "di tutto il mondo la più ricchissima parte". E più o meno contemporaneamente Vettor Carpaccio nel suo *Miracolo della Croce* aveva dipinto il Fondaco delle Farine e la riva del Vin alla base del ponte ligneo affollatissima di personaggi abbigliati in fogge diverse a certificare provenienze, linguaggi, abitudini differenti (fig. 3). E solo pochi anni dopo: "Allora, che notizie da Rialto?" chiedeva Solanio a Salerio nel *Mercante di*

Venezia di William Shakespeare, a sottolineare che nel Cinquecento il mercato con le sue novità era al centro della vita economica e politica cittadina e che lì si potevano ricevere le comunicazioni importanti sui conflitti internazionali, sulle decisioni prese dal governo, sull'andamento dei prezzi.

In effetti a Venezia, come a Istanbul, ad Anversa, come a Siviglia, ad Amsterdam come a Barcellona. i luoghi del commercio erano stati per secoli quelli dello scambio delle merci, del denaro, delle persone, delle informazioni e per ciò stesso si erano mostrati ai visitatori come ricchi di colori, di odori, di suggestioni, di novità, di avvenimenti, di linguaggi molteplici. Nella città lagunare questi caratteri erano stati tali fin da tempi molto remoti.

Un'isola con approdi facili per chi, su barche di grande stazza, risaliva il Canale dal bacino di San Marco, o lo imboccava e discendeva dalla terraferma era divenuta un'area destinata al commercio, sottoposta al controllo dello Stato, il quale via via, per lasciti o acquisti, aveva finito per possederne gran parte.

Rialto era stata anche, e sicuramente a lungo, un luogo di grande attrazione non solo per i mercanti e per i cittadini per ragioni funzionali, ma anche per i visitatori stranieri, incuriositi dalla ricchezza e molteplicità di prodotti, costumi, abitudini che vi si incontravano. Ne sono una testimonianza efficace alcuni racconti, come quello di Pietro Casola di passaggio verso la Terrasanta nel 1494, dei viaggiatori inglesi Thomas Coryat nel 1608 e Fynes Moryson nel 1617, dello scrittore e geografo tedesco Johann Heinrich von Pflaumern nel 1625 ammirato dinanzi al nuovo ponte in pietra, o ancora dell'olandese esperto di teatro Arend Von Buchell e dello storico gallese James Howall nel 1651. In tempi più recenti lo dimostrano ancora le belle fotografie fatte da turisti, magari famosi soprattutto in veste di scrittori, come Samuel J. Beckett (figg. 4-5).